

Tramonti riminesi Stanca nomenklatura ex dc offresi a D'Alema per sostegno tuttofare

Castagnetti, Franceschini e gli altri non fanno scarti pericolosi per il governo
Crisi di leadership, niente autonomia

Dossettiani (e con i notabili)

Rimini. Ci sarà un effetto "Midàs", dal nome del famoso albergo romano in cui Bettino Craxi prese la guida corsara di Psi anni-chilicottico politicamente e subalterno a De e Pci? Chi ha in uggia la telovendola della nuova segreteria del Psi, vorrebbe invece capire se dal congresso di Rimini in avanti vi saranno scarti improvvisi, rievocando l'iniziativa, bule gelse dell'autonomia dei popolari dall'invidenza della sinistra post comunista. E se ci sarà un leader che sia capace di cercarsi uno spazio politico serio nel governo, e di imporre il pessimismo.

Difficilmente salterà fuori anche tra i popolari un patto generazionale che metta d'un canto i vecchi notabili, e tiri fuori le energie che in un partito che si dice erede della Dc non dovrebbero mancare. Su questi rischi virtuali vigliano gli uomini dello staff daelamo, preoccupati degli orientamenti dei 90 parlamentari popolari nei prossimi "500" giorni. Non mancano le "tradizioni dc" che potrebbero portare a questo: i giovani leoni da Ciriaco De Mita ad Arnaldo Forlani che si avventurano sui cavalli di razza (da Amintore Fanfani ad Aldo Moro) sono di solo pochi decenni fa.

Ma il vento che spira da Rimini è tutto in un'altra direzione. Altro che emarginazione dei notabili. Castagnetti e Franceschini agiscono e parlano in nome dei vecchi: di Oscar Luigi Scalfaro e di Ciriaco De Mita, di Mino Martinazzoli e di Romano Prodi. Per non parlare del fantasma di Giulio Andreotti: un Banquo per le cattive coscienze che piangono al vento giustiziale.

Sì, lo spirito antidaemiano è forte. Ormai Zecchino nota come l'unico motivo che unisca i discorsi dei tre candidati alla segreteria, di Franco Marini e anche dei delegati all'Assemblea di Palazzo Chigi alla nuova razza padana d'imprenditori, dice Castagnetti e altri ripetano tra gli applausi della platea. E poi? Castagnetti è duro contro la riforma elettorale disegnata da Amato e Villone: "Non ci si può dire che così o Pomi, su una riforma come quella elettorale". Si spende per il cancellierato. Anche gli altri due candidati si scaldano su metodo e proposte della legge elettorale del governo. Ma tutti sanno che non sarà questo il tema attorno al cui ruotano i prossimi cinquecento giorni dell'esecutivo.

Zecchino è più esplicito, ma non può dimenticare di essere un ministro e di aver appena approvato la Finanziaria di D'Alema: promette battaglia quindi sui temi della giustizia, chiede la separazione delle carriere dei magistrati, cita la bioetica.

Il fascino (senza conseguenze) di D'Antonio

Solo Franceschini accenna a possibili iniziative antigovernative: "Non dobbiamo dimenticare l'errore di regalare ad altri quell'unico patrimonio del mondo cattolico che è la Cisl". Clemente Mastella si permette di prenderlo in giro: "Le critiche che ho sentito oggi ai Ds e alla loro egemonia potrebbero preludere a una crisi del governo D'Alema. Ma così non è. E' solo insoddisfazione". Il cossigliano Angelo Sansa dice: "I 90 parlamentari del Psi faranno solo" annuina alla Camera e al Senato sui temi che indica D'Antonio". Il ministro Enrico Letta dice: "Il congresso è costretto a lasciare ai margini il vero tema che divide il partito e che potrebbe condizionare il governo: le scelte sullo stato sociale e quindi il rapporto con la Cisl. Sulle pensioni d'anzianità io sono sulle posizioni di Amato e di Nicola Rossi, non con D'Antonio. E su molti altri punti il Psi non è omogeneo, ma non è su questo che ci stiamo contando".

Massimo D'Alema, oltre agli applausi, riceve anche dei fischi. Ma la vecchia linea di Franco Marini di giocare tra Polo e Ulivo, non c'è più. Silvio Berlusconi è troppo forte. Una cinquantenne ex dc che non vuole essere nominata ("Non sarebbe fine") dice: "Il problema è che il Psi nonostante tutto era un partito 'eretico', mentre la Dc è sempre stata l'establishment. Se i popolari volessero scartare dovrebbero rompere con il passato: invece lo considerano il loro unico asset (e così diventano succubi dei loro notabili). Il modo che trovano per infastidire i Ds è da sinistra secondo la sola "tradizione" che hanno ancora a portata di mano, quella "dossettiana", sulla linea: siamo noi che interpretiamo meglio dei postcomunisti i ceti popolari". Siccome Prodi sta in Europa, però, questa tattica non li porterà da nessuna parte. Quelli nel Psi che non ci stanno, poi, sono stati in gran parte eletti con i voti con i Ds e finché non vedranno altre prospettive resteranno dove sono. D'Alema non ha da preoccuparsi".

La Giornata

In Italia

AMATO CRITICA LA RISTRUTTURAZIONE FINANZIARIA TELECOM. Il ministro dice che il piano del riassetto della compagnia telefonica "differisce in modo sostanziale" dall'Opia lanciata la scorsa primavera da Olivetti. Massimo D'Alema: "Valuteremo se usare la golden share". Per Roberto Colaninno "l'attuale assetto di Telecom mette al sicuro da attacchi da parte di gruppi stranieri che volessero scalarci".

Giuliano Amato afferma che "la questione pensionistica deve restare all'attenzione della sinistra". Vincenzo Visco ritiene che il calo demografico costringerà a intervenire sulle pensioni. Per Cesare Salvi "non c'è emergenza" pensioni perché il "vero problema è lo sviluppo". Emma Marengola replica: "Il ministro del Lavoro si oppone a tutte le riforme che servono" e critica il metodo della concertazione.

Il fatturato industriale cala a luglio dello 0,3% su base annua (0,3% sul mercato interno e -0,4% su quello estero). Per l'Istat gli ordinativi, invece, hanno fatto segnare un aumento del 3,2%.

Sardagna. Pili rieleto presidente della Giunta. L'esponente di FI ha ottenuto al terzo scrutinio 40 voti.

Tim e Omnitel multate per 147 miliardi dall'Antitrust. Secondo l'Autorità i due operatori hanno concordato prezzi identici per operazioni fisso-mobilità.

Le Fiat hanno guadagnato il 6,85% alla Borsa di Milano. Il rialzo è legato a indecrizioni su possibili alleanze internazionali del gruppo. In una nota la Fiat parla di voci prive di fondamento.

Peggiora il fabbisogno a settembre: passa da 18.860 miliardi dell'anno precedente agli attuali 20.000 miliardi.

Benzina. Visco esclude riduzioni fiscali, al momento, per contrastare il rincaro dei prezzi dei carburanti.

Per Sergio Cofferati uno sgravo fiscale temporaneo "sarebbe opportuno".

Csm-Berlusconi, il consigliere Vietti chiede all'organo di autogoverno dei magistrati di aprire un fascicolo su Anna Palma. Per verificare le affermazioni fatte dal pm su Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri al Borsellino-ter. Il leader di FI chiede la rapida approvazione della legge sui pentiti.

Antonio Martone (Ann) dice che i pubblici ministeri hanno il "dovere" di mantenere il "più rigoroso riserbo" sulle dichiarazioni dei pentiti "se prive di riscontri obiettivi".

Ridotta la pena a Craxi e Martelli per il caso Enimont. Con la ripetizione del processo d'appello la condanna per l'ex premier è passata da quattro a tre anni di reclusione, mentre per l'ex Guardasigilli da un anno a otto mesi.

Le preoccupazioni di Camillo Ruini per la situazione politico-economica. Il presidente della Cei riconosce che "modesti segnali di ripresa economica" ci sono stati, anche se prevalgono ancora troppi "elementi di confusione, di accidentalità e di frammentazione".

Udeur disponibile a lavorare con Ppi. Lo dice Clemente Mastella.

D'Alema dice che FI vuole espellere "dalle radici l'albero anteo del populismo".

FI presenta adesione formale al Ppe. La richiesta è stata consegnata all'ufficio politico del Partito popolare europeo, cui spetterà la decisione definitiva, prevista per il 13 dicembre prossimo.

Borsa di Milano. Indice Mibtel stabile: 23.820 (+0,01%). Euro è stato scambiato a 1,0728 dollari.

Nel mondo

LA RUSSIA HA COMINCIATO L'INTERVENTO DI TERRA IN CECENIA. Le truppe hanno superato i confini su tre fronti. Lo ha annunciato il Comando militare dislocato nelle regioni nord caucasiche, spiegando che sono già stati conquistati diversi avamposti. Decine di migliaia i profughi verso l'Ingegera.

Il premier Vladimir Putin ha dichiarato che per Mosca "l'unica istituzione legittima" della Cecenia è il Parlamento eletto nel '96, e non quello costituito dopo gli accordi di pace del '97.

Per la Bce la ripresa economica è in vista. Lo sostiene Otmar Issing, componente tedesco del direttivo della Banca centrale, secondo cui, però, il rischio di inflazione rimane.

Dopo tre mesi negativi, la disoccupazione giapponese scende dal 4,9% al 4,7%.

In Giappone cessa l'allarme nucleare alla centrale di Tokaimura. Dieciotto tecnici si sono esposti alle radiazioni per bloccare l'avaria causata quasi sicuramente da un errore umano. Il governo ha proclamato la fine dell'emergenza.

Gli Usa, la Russia e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica hanno offerto il loro aiuto.

Assallita l'ambasciata della Birmania in Thailandia. I guerriglieri birmani, armati di kalashnikov e granate, hanno preso in ostaggio l'ambasciatore, i suoi familiari e alcuni funzionari; qualcuno è già stato liberato. I ribelli chiedono la scarcerazione di tutti i prigionieri politici birmani.

Otto morti per l'attacco alla moschea scita di Karaci, in Pakistan. Un commando, probabilmente sunnita, ha aperto il fuoco contro i fedeli in preghiera.

In Indonesia si insedia il nuovo Parlamento post-Suharto, dopo 44 anni di dittatura. La maggioranza al partito della lotta democratica di Megawati Sukarnoputri, figlia dell'ultimo presidente.

Ancora scontri a Belgrado tra polizia e manifestanti anti-Milosevic. Cortei di protesta anche a Nis e Novi Sad.

L'Austria domani alle urne per rinnovare il Parlamento. I sondaggi danno Joerg Haider, leader liberalnazionale, alle spalle dei socialdemocratici.

Lafontaine accusa Schroeder di aver firmato da solo, contrariamente agli accordi pre-elettorali, il programma di governo della Spd.

Euro

Sulle due sponde dell'Atlantico, li chiamano già i "pensatori della pace". Il primo ("Il centro francese di studi americani") è stato aperto il primo settembre a Parigi nell'ambito dell'Istituto francese di relazioni internazionali (il più prestigioso ente di ricerca di politica estera della Repubblica). Il secondo ("Il centro americano di studi francesi") verrà inaugurato il primo dicembre a Washington in seno alla Brookings Institution (l'ente che si gloria di avere il più alto numero di dottori di ricerca e professori per metro quadrato su scala mondiale). I due "centri", privati ma sostenuti dalle amministrazioni dei due paesi, hanno l'obiettivo di riavvicinare intellettuali grandi e piccoli e contribuire, così, a risolvere nodi e scogli che da tempo sembrano separare sempre più Parigi e Washington dall'eccezione culturale" in materia di commercio internazionale, alle sanzioni nei confronti di Cuba, della Libia e dell'Iraq, al ruolo dei rispettivi paesi in Africa. Ciò dovrebbe anche facilitare il dialogo Usa-Ue nella fase del "Millennium Round" di negoziati sugli scambi, sugli investimenti e sulla proprietà intellettuale. Il pensatore di Parigi è guidato da Guillaume Parmentier (a lungo alla Nato), quello di Washington da Philip Gordon (per anni alla Casa Bianca). Gli scettici li considerano troppo contigui.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19,45

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

SE IL GOVERNO GIOCA IN BORSA

- **L'ESCEUTIVO NON E' ARBITRO.** Deve prendere parte, ma con fair play, alla politica industriale. E se fa pasticci, paghi (editoriale pagina tre)
- **DUEMILA, IL GENIO DI SALGARÌ** seppia anticipare meglio di tutti, anche di Verme. Profetie nei romanzi di fantascienza (pagina tre)
- **BOLOGNA, SCOSSA DAL CICLONE** "Guazza", non sa come sostituirlo. Prodi. Le difficoltà dei due poli di trovare buoni candidati (pagina tre)

Calciaticamente corretto

Espulso il centravanti che esulta con "Eia eia goleada"

Dopo il caso Buffon, un elenco degli slogan da non scrivere sulle canotte

Nove colonne si vuole rendere utile ai giovani. I lettori del Foglio già sanno quante reazioni furiose ha suscitato l'immagine televisiva del portiere del Parma Gianluigi Buffon che sulla maglietta aveva scritto a pennarello "Boia chi molla". Tutti i giornali hanno registrato la sceneggiata di Alessandra Mussolini

in Parlamento. Pochi giornali hanno riportato la richiesta dei virtuosì giovani del Psi che, scrive il Corriere, "hanno chiesto al commissario tecnico azzurro Dino Zoff di non schierare Buffon nella gara decisiva per le qualificazioni europee contro la Bielorussia". E' certo che Dino Zoff il quale, anche se non sembra, ha uno spiccato senso dell'umorismo, prenderà per umoristica la richiesta dei giovani del Psi. Ma non si sa mai. E visto che il povero Buffon nulla sapeva della valenza politica di quello slogan di Ciccio Franco, visto che i giovani potrebbero incorrere in chissà quale equivoco scatenando le riprehende del ministro Rosa Russo Iervolino, sarà bene proporre un catalogo riservato degli slogan, delle frasi, dei modi di dire da non esibire mai sulle magliette per non incorrere nelle ire del politicamente corretto.

Il catalogo è questo. Mai scrivere sulle magliette, a pennarello, con la matita e nemmeno con la penna, "specchero le reni al Manchester United". Sanzione prevista: due giornate di squalifica e una pubblica censura dei giovani repubblicani. Mai scrivere "credere, obbedire, crollare", altrimenti si becca il cartellino rosso (rosso arbitrario, non politico). E' severamente vietato vergare col pennarello sulla maglia la scritta "otto milioni di pallo-netti", si rischia proteste ufficiali dei giovani socialdemocratici. "A chi il go? A noi?" è proibito. Meglio scrivere "A loro": sa di positiva conversione. Ovviamente è molto sconsigliato fregarsi della scritta: "Me ne frego se perdo". Sanzione prevista: esclusione dalla Nazionale per tutta la campagna elettorale assieme al divieto di spot in vista guidata alla tomba di Dossetti.

Il catalogo è anche questo. "Faremo di questo campo uno stadio sordo e grigio" non può essere scritto sulle magliette, né col pennarello né tampoco con la penna Bic. Sanzioni previste: corporali. E' tassativamente vietato adornare la propria maglietta con la scritta: "Eia eia goleada". Un'apposita legge, caldeggiata dal ministro dell'Interno e da quello della Giustizia, stabilisce che i trasgressori saranno severamente puniti con la sospensione di ben sette turni di campionato. Non meno grave, esplicitamente previsto nella suddetta legge, è la scelta di illeggiadrire la propria maglietta con l'incantamento apologetico "Giovinezza, Giovinezza", visto il sovraccarico simbolico che quello slogan di chiara matrice porta con sé. Sinteticamente vogliamo elencare le altre scritte che i giovani non potranno esibire a mo' di incoraggiamento calcistico. Tassativamente vietato "primavera di bellezza". Proibito, anzi proibitissimo "aspetta e spera" e anche "che l'ora si avvicina". Per i centravanti e gli attaccanti in genere è inderogabile la proibizione della scritta: "Se avango seguiti". Onde evitare equivoci per i giocatori minori è proibita anche la scritta "flume bojaocata", che non c'entra con la politica ma rischia pericolosamente di evocare il boia menzionato da Buffon. Proibito, anzi proibitissimo, infine, anche qualsiasi riferimento ai "colli fatali". Sanzione prevista: esclusione a vita dalla Nazionale. Capito, Buffon?

Asia e Pacifico

Per i suoi cinquant'anni la Cina si concede un po' di retorica
La svolta politica di New Delhi

LA GRANDE PARATA PER IL 50° della Repubblica è costata 20 miliardi di lire

La grande parata in piazza Tien An Men per celebrare il mezzo secolo trascorso da quel 1° ottobre 1949 quando Mao - il Grande Timoniere - proclamò la nascita della Repubblica popolare cinese, è costata circa 20 miliardi di lire: 40 mila lire per ciascuno dei 500 mila selezionatissimi presenti, che hanno visto sfilare le armi più nuove, i soldati più alti e le soldatesse più graziose. Benché i discorsi ufficiali abbiano attribuito i successi al "socialismo", dimenticando i 30 milioni di morti per la carestia provocata dal folle "balzo in avanti" alla fine degli anni 50, tutti sanno che i progressi reali sono stati compiuti solo grazie a un po' di economia di mercato introdotta nell'ultimo ventennio. Nazionalismo e militarismo hanno avuto il loro giorno di gloria. Si spera quindi il ritorno al principio "business as usual". E che duri a lungo.

IN INDIA SI PROFILA LA VITTORIA dei nazionalisti. I risultati dal 6 ottobre

Domani, domenica 3 ottobre, si svolgerà in India la quinta e ultima tornata delle elezioni politiche anticipate. La prima si era svolta il 5 settembre e il conteggio ufficiale inizierà il 6 ottobre. Ma gli exit poll sono concordi: l'Alleanza nazionale democratica, cioè la coalizione di 24 partiti guidata dal premier uscente Atal Bihari Vajpayee che è anche il leader del principale partito, il nazionalista Bjp, otterrà la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento che si compone di 543 deputati. Anche se non ufficialmente, la coalizione ha conquistato 249 seggi sui 418 in palio: per ottenere la maggioranza, dovrà conquistarne 23 dei restanti 125 da assegnare. Un'impresa a portata di mano. Dopo cominceranno le solite antenazioni trattative per la spartizione dei ministeri, ma il dato principale di queste elezioni anticipate, le terze in tre anni, è l'incapacità dimostrata dal Partito del Congresso di risorgere e di tornare all'antica popolarità e forza di attrazione. Non è bastato allo scopo il nome prestigioso di Gandhi, ripreso a questa volta da Sonia, la vedova di Rajiv, per compiere il miracolo. Questo significa che il modello semisocialistico, largamente dirigistico e burocratico-clientelare incarnato dal Partito del Congresso è definitivamente tramontato. Cosa che però non significa la fine o un alleggerimento significativo del fardello burocratico, e soprattutto clientelare, dell'India. Ma significa che le forze dell'innovazione si sono ormai abbattute su di lui. Vajpayee è stato bravo a cogliere il vento nazionalistico che spirava nel paese e a sfruttarlo in tre direzioni: la più importante è quella economica, favorendo le iniziative private, specie se tecnologicamente avanzate; la più popolare è stata quella religiosa, sfidando l'orgoglio indu con l'islamismo e, qua e là, anche contro il cristianesimo; la terza è stata la più pagante sul piano dell'orgoglio: l'accesso esplicito al rango di potenza nucleare e l'offensiva militare - limitata ma efficace - contro le infiltrazioni guerrigliere appoggiate da ambienti pakistani nel Kashmir. Ora Vajpayee potrebbe riuscire a frenare gli elementi estremisti e ad accreditarsi sul piano internazionale, riprendendo un serio dialogo con il Pakistan. E' quanto si aspettano gli Usa. Bill Clinton, infatti, all'inizio di nuovo anno effettuerà un viaggio in India e Pakistan, con una sosta in Bangladesh.

WIRANTO FRA I CANDIDATI presidenziali in Indonesia. Un ruolo per Megawati

Il partito di governo Golkar, che fu il partito di Suharto, è orientato a candidare l'attuale presidente Habibie e il ministro della Difesa, generale Wiranto, rispettivamente alle cariche di presidente e vicepresidente. Viene così riproposto il vecchio connubio tra civili e militari. Ma non tutti i potenziali alleati del Golkar sono d'accordo su Habibie, la cui immagine è molto logorata. Una soluzione sarebbe l'elezione di Megawati Sukarnoputri alla presidenza e di Wiranto alla vice presidenza. Sarebbe così ripetuta l'esperienza filippina: nel 1986, il generale Ramos, capo delle Forze armate e uomo forte del paese, abbandonò Marcos e fece eleggere presidente la popolare-populista Corazon Aquino; poi, nel '92, fu a sua volta eletto presidente. Wiranto ha contribuito a far dimettere Suharto e Megawati ha fatto molte aperture ai militari. C'è quindi la base per un'intesa tra i due.

Tra Eni e Telecom

L'altra grande grana di Palazzo Chigi, cercare il sostituto di Ruggiero

Come aprire il ricco mercato del gas e con chi allearsi. I due temi che hanno diviso politica e manager

Colombo e Sapelli in corsa

Roma. L'incubo di Massimo D'Alema, adesso, ha un nome preciso: effetto domino. Un effetto che, dopo la ferrea reazione del mercato sul caso Telecom, potrebbe presto propagarsi, fino al Palazzo di vetro dell'Eni. Il caos scoppierà con l'addio di Renato Ruggiero e passerà in secondo piano solo "grazie" agli ech del caso Telecom. Ma i rumors di mercato hanno già lanciato un preciso segnale a Palazzo Chigi: "Se pensate di mettere mani e piedi nella gestione dell'Eni, noi ce ne andiamo".

I fondi istituzionali italiani ed esteri che hanno comprato le azioni del Tesoro, hanno convocato i loro rappresentanti nel oda del cane a sei zampe per farsi fare un quadro dettagliato della situazione. Le loro intenzioni sono chiare: finora l'Eni si è conquistata la fiducia degli investitori grazie a una gestione dell'azienda manageriale, oltre, dalla quale la politica è rimasta fuori. Se ora il governo intende intervenire con un gesto clamoroso, come ribaltare le decisioni dell'assemblea di giugno e del consiglio del 22 settembre, i titoli Eni in portafoglio verranno venduti. Il fatto che le azioni siano da staccare sotto i sei euro malgrado l'irrimediabile ascesa del prezzo del petrolio fa dice lunga sulla prudenza con la quale analisti e investitori tengono sotto osservazione le vicende Eni.

D'Alema ha provato ad anticipare le mosse del mercato, assicurando che "il governo vuole dare stabilità" alla gestione del gruppo. Per il mercato, sta di fatto che una cosa così non mette in discussione la posizione di capozionale dell'amministratore delegato Vittorio Minicato, e nominare al più presto un successore di Ruggiero, possibilmente scegliendo un allievo del condottiero, non è una mossa da meno.

Quanto alla successione, in pole position ci sono i due consiglieri Umberto Colombo (da sempre vicino a Carlo Azeglio Ciampi, ma che dice di tutti di essere "vecchio e stanco") e Giulio Sapelli, spinto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Tra gli imbrazzati silenzi dei ministri interessati (Pier Luigi Bersani e Giuliano Amato) e l'equilibrio delle dichiarazioni pubbliche di D'Alema, ha fatto un certo scalpore la battuta con la quale Visco è intervenuto: "Dietro c'è anche qualche problema di strategia, come quello della liberalizzazione del gas, che non so quanto sia stato metabolizzato dal vecchio apparato dell'Eni". Una severa critica a Minicato.

Divisi sulle strategie

Che le strategie dell'Eni siano all'origine dell'attuale situazione, è fuori di dubbio. Lo scontro di potere tra Ruggiero e Minicato è svolto nei mesi in cui l'Eni ha dovuto affrontare due partite decisive: la liberalizzazione del gas e le alleanze internazionali.

Oggi, quasi due terzi dei 4.500 miliardi di profitti dell'Eni derivano dalla vendita del gas in Italia (con l'aumento del prezzo del petrolio la situazione si sta appena riequilibrando), cioè al riparo del monopolio che la direttiva europea sul settore intende smantellare nei prossimi tre anni. Il problema è che il governo non ha ancora deciso la velocità con la quale l'Eni deve diminuire il peso nel gas. D'Alema e Bersani temono che una liberalizzazione spinta metta l'Italia in condizioni d'inferiorità rispetto ad altri paesi che sono più indietro con il recepimento della direttiva.

E qui si apre il capitolo allestimento: l'accordo con la Elf, di cui Minicato cominciò a discutere con Philippe Jaffré poco più di sei mesi fa, avrebbe fortemente irrobustito l'Eni, mettendolo in condizione di reggere la sfida con i giganti del settore anche aprendo il mercato del gas in Italia (e forse facendo blocco con lo Stato francese avrebbe consentito di acquistare altro tempo). Ma l'eredità lasciata da Bernabè e il capitolo alleanze non lo aveva neppure aperto e l'immobilismo del management Eni subito dopo la nomina di Minicato, hanno fatto perdere tempo prezioso. Per un motivo soprattutto: la mancanza di una posizione da parte del governo ha obbligato l'azienda a restare ferma nei sei mesi precedenti il rinnovo delle cariche (il Tesoro ha il 36%, ma di fatto ragiona come se avesse il 100%). E quando l'Eni si è mossa, è scappata la grana delle competenze tra presidente e ad. Totalina fiutato l'affare, si è inserita e ha lanciato l'Opus su Elf, con la benedizione del governo francese.

D'Alema ha buon gioco, ora, a dire che l'accordo con i francesi è la strada migliore per il futuro dell'Eni. Ma da quando, con l'Opia, le dimensioni del gruppo francese sono diventate il triplo di quelle dell'Eni, appare molto arduo. E gli investitori Eni non ci cascheranno ancora per molto.

D'Alema ha buon gioco, ora, a dire che l'accordo con i francesi è la strada migliore per il futuro dell'Eni. Ma da quando, con l'Opia, le dimensioni del gruppo francese sono diventate il triplo di quelle dell'Eni, appare molto arduo. E gli investitori Eni non ci cascheranno ancora per molto.